



SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA
COMUNITÀ TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito:

<http://www.webalice.it/aldo.riboni/comunitasanfermo.html>. Chi non disponendo di collegamento

Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

**N° 13-70
Anno 2014-15**

INTERVENTO DI EROS GAMBARINI

FESTA DELLA S.S. TRINITÀ Domenica 3 giugno 2015

Dt 4,32-40 ** Rm 8,14-17 ** Mt 28,16-20.

Ad un certo punto del vangelo di Mt. Gesù rivolge una domanda ai discepoli:

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸

Poi conclude il suo vangelo con il brano di oggi: *andate e battezzate nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito santo.*

Magari ai tempi di Mt non era chiaro quale fosse la differenza tra concetti come natura, essenza e persona e come si procedeva dall'una all'altra, ma avevano chiaro che la divinità si presenta con volti diversi e abita in mezzo a noi in maniere diverse. Probabilmente per Mt, ed anche per me, era inutile andare più in là, cercando di comprendere l'incomprensibile.

Non così per la chiesa successiva, che ha ritenuto necessario razionalizzare il rapporto tra queste tre modalità del divino. Ci ha messo 450 anni di riflessioni, controversie, eresie, per arrivare alla fine a formulare il dogma della Trinità a Calcedonia.

I padri hanno cercato di rispondere alla domanda iniziale con le categorie di pensiero che avevano a disposizione, che erano quelle del pensiero greco. Il problema è che ora ci sono completamente estranee, anche se Ratzinger nel suo discorso a Ratisbona arrivava a dire che la ellenizzazione del cristianesimo, cioè lo spozializio tra Scrittura e Platone e Aristotele, è essenziale.

La trinità da mistero di salvezza viene trasformato in un dogma per tutti i tempi e tutti i luoghi. Un po' una pretesa quella di cogliere la divinità attraverso concetti. Un punto fermo dovrebbe essere quello di partire dalle Scritture.

Val la pena di ricordarsi di come si presenta nella storia il Dio Padre che dona la Legge, e come Israele vive questa esperienza: Mosé che per accostarsi alla Verità sul monte Sinai deve entrare in una nube di caligine (Es. 19,18), come a dire che la verità non è mai molto chiara e non possiamo pretendere di raggiungerla. Insomma Dio è un essere piuttosto sconcertante e sfugge sempre ad ogni tentativo di catturarlo, possiamo parlarne solo in termini simbolici, tramite opposti, come se il contrario di una profonda verità fosse ancora una profonda verità. Come se ogni asserzione intorno alla divinità fosse priva di senso se non fosse accompagnata dal suo contrario: *è il dio dell'ira e della misericordia, dello sdegno e della clemenza, della collera e della grazia, della crudeltà e della*

benevolenza, e ancora è il dio sofferente e impassibile, impotente e onnipotente, il dio della morte e della resurrezione, della croce e della gloria. E' lo strumento che Italo Mancini chiamava dei doppi pensieri.

Doppi pensieri che vanno tenuti insieme, senza pretendere di raggiungere la chiarezza di una sintesi. Doppi pensieri che ci assillano tutte le volte che ci troviamo di fronte a ciò che è vivo che diventa morto e ci chiediamo come ciò possa piacere a Dio.

Ecco come lo espone Italo Mancini:

“L'uomo non è capace di un pensare trasparente che non comporti in ogni tesi l'urto di una antitesi, meglio è forse dire, per schivare il modulo dialettico, che in ogni posizione c'è il suo opposto e la sua contrapposizione. O la teologia si cimenta nella coesistenza di queste antinomie, oppure rischia di organizzarsi in fenomeni chiamati teologici, ma che in realtà hanno ben poco del tormento teologico”

“...la verità dura dei doppi pensieri, così inclini alla doppiezza, può essere elevata a struttura del pensiero, come quella che non ha mai un valore e un atto unico, ma sempre si spezza in queste doppie valenze, che non necessariamente rivelano doppiezza, ma dualità, mancanza di occhi semplici e trasparenti, severa necessità di tener conto della complessità delle cose”.

Concludo citando una professione di fede che a volte recitiamo e che, mi pare, dica bene di questi doppi pensieri in riferimento a Dio:

*“Credo in Dio che è padre e che è madre,
che è roccia e soffio leggero,
che è voce potente e seno che nutre,
che è luce che guida e buio che protegge”*